

LE VICENDE DEL COMPLESSO DELLE CASE MARANO, ORA CERUTTI, IN CONTRADA OSAN A FUMANE

Premessa

La mia curiosità di storico locale è sempre stata attratta da un complesso edilizio di notevole importanza e di chiara ascendenza medievale (anche se ampiamente riordinato e abbellito nei secoli XV e XVI), che occupa, variamente articolato, una vasta area posta nella valle di Fumane, in sinistra Progno, fra la contrada Osan (antica *Vexane* o *Voxane*) e quella delle Bertarole, in zona immediatamente precollinare: ampi cattivi sui quali si affacciano numerose case e casette di varia dignità architettonica, fra cui una barchessa a doppio loggiato, fiancheggiata da bella torre colombaia che dava, fino ai più recenti interventi, su di un'aia pavimentata a mattoni, attorno alla quale una serie di edifici compone parte di questo vasto complesso che comprendeva un tempo case di contadini, case signorili e veri e propri rustici agricoli.

La parte più conservata di tale complesso – oggi proprietà Cerutti – si snoda proprio attorno a questa corte già pavimentata a mattoni, cui si accede tuttora dal bel portale quattrocentesco con stemma nobiliare abraso. All'interno delle case, poste sul lato sud di questa corte, si trova anche un monumentale camino di marmo con stemma nobiliare, che pure compare in altri luoghi e in particolare sulle finestre rinascimentali nel retro delle case già Polettini. Lo stemma abraso sul portale d'ingresso e quelli non abraso sulle finestre della vicina casa già Polettini risultando essere della famiglia Marano, mi hanno spinto ad approfondire la ricerca in direzione di tale prosapia, con i risultati che qui di seguito si andranno esponendo.

La famiglia Marano

Anche della famiglia Marano – come del resto di molte altre famiglie veronesi – le origini sono oscure. Il sempre generoso Anton Maria Cartolari

così ne descrive le glorie: «Famiglia antichissima, forse originaria di Verona fino dal tempo dei Romani. Scanzone fu uno dei veronesi Consiglieri che intervennero alla nota pace del 1279. Pietro figlio di Guglielmo fu caro allo Scaligera Alberto, il quale gli confermò i privilegi in altro tempo avuti, e gli donò una casa ed un orto. L'anno 1537 Giovanni e Bonifacio diedero danari a mutuo alla Veronese Università. Il cavaliere Gio. Battista fu nel 1545 Giudice di Collegio, venne anche fregiato del titolo di Conte. L'anno 1434 questa casa potente della Val Pollicella fu ammessa al Nobile nostro Consiglio, al quale cessò d'appartenere dopo il 1638» (1).

Volendo prestar fede a documenti archivistici le notizie relative a questa famiglia – originaria comunque da Marano di Valpolicella – non risalgono oltre i primi decenni del Quattrocento, quando i Marano, notai, sono attestati come abitanti a Verona, nella contrada del Ponte della Pietra. I primi Marano a figurare negli estimi cittadini sono il notaio Battista e suo fratello Giacomo presenti nel 1433 nella stessa contrada: il primo viene stimato con i fratelli e la madre (quindi il padre Nicolò a quella data è già defunto), mentre il secondo, già sposato, è stimato per conto suo, l'uno per l. 1, s. 15, l'altro per l. 3, s. 7 (2). Giacomo – perché è della sua discendenza che ci dovremo occupare – lo si indicherà d'ora in avanti come Giacomo il vecchio, dal momento che il suo nome sarà portato anche da un altro Giacomo, figlio di suo figlio Nicolò e quindi suo nipote, che per nostra comodità dunque chiameremo Giacomo il giovane.

Giacomo Marano il vecchio

Giacomo il vecchio figura nelle anagrafi di Ponte Pietra, circa l'anno 1456, di 50 anni e quindi doveva essere nato intorno al 1406. Sua moglie Gentile ne ha 35. I loro figli sono sei: Nicolò di 17 anni, Michele di 13, Benedetto di 3, Aquila di 10, Lucia e Benedetta di 6. L'agiatezza della famiglia è testimoniata, oltreché dal reddito, anche dalla presenza di un maestro, certo Ambrogio «qui docet filios suprascripti Iacobi» e da due serve, Beltramina di 14 anni e Donamaria di 65 (3). Queste ad ogni buon conto sono le cifre d'estimo che si ricavano dai censimenti fiscali contraddali e a lui riferibili: anno 1443, «Iacobus

(1) A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona con alcune notizie intorno parecchie case di lei*, ecc., parti II e III, Verona 1854, p. 60; *Elogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum ab ANTONIO TURRESANO Veronese conscriptorum, sectio secunda qua viventes tantum exarantur*, Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi BCVR), ms. n. 838, p. 266. Per l'albero genealogico corredato di ricca documentazione, C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, BCVR, ms. n. 2224, vol. II, alla voce *Marana*.

(2) Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVR), *Antico Archivio del Comune di Verona*, Cancelleria dell'Estimo, reg. 252.

(3) *Ivi*, reg. 920.

et fratres quondam Nicolai de Marano et pro bonis domine Franceschine eius uxoris, l. 6, s. 8»⁽⁴⁾; anno 1456: l. 4, s. 18⁽⁵⁾; anno 1465: l. 5, s. 14⁽⁶⁾; anno 1473: l. 6, s. 0⁽⁷⁾; anno 1482: l. 5, s. 7⁽⁸⁾. Dopo quest'anno le anagrafi fiscali non fanno più il nome di Giacomo il vecchio che peraltro, alla data del 1482, doveva essere vicino agli 80 anni.

Vicario della Valpolicella nel 1439, di Soave nel 1456, soprastante al palazzo del Consiglio nel 1471, il personaggio è comunque ricordato dagli storici come il valorosissimo guerriero che nel 1439 (all'età dunque di poco più di 30 anni), mentre reggeva il vicariato della Valpolicella e mentre infuriava nel territorio veronese la terza guerra veneto-viscontea, a capo degli uomini di questa regione, con accorte mosse, rese alla repubblica di Venezia un servizio di prim'ordine, assicurandole il possesso della Chiusa e permettendo così a Francesco Sforza, capitano generale al soldo di Venezia, la possibilità di accorrere, nel novembre dello stesso anno, a liberare Verona. Di queste gesta riferiscono con ampiezza di particolari gli storici veneti e veronesi, a iniziare da Sabellico che già nel 1487 pubblicava i suoi *Rerum venetarum*⁽⁹⁾ e dal quale dipende, fra gli altri, per sua stessa ammissione, anche Giangiacomo Pigari, che celebra la famiglia Marano nei suoi *Privilegia et iura*, apparsi nel 1588⁽¹⁰⁾.

Ricorda a questo proposito Luigi Messedaglia; dopo aver sottolineato che delle gesta di Giacomo Marano nel 1439 narrano più o meno ampiamente gli

⁽⁴⁾ *Ivi*, *Campioni d'Estimo*, reg. 253.

⁽⁵⁾ *Ivi*, reg. 255.

⁽⁶⁾ *Ivi*, reg. 256.

⁽⁷⁾ *Ivi*, reg. 257.

⁽⁸⁾ *Ivi*, reg. 258.

⁽⁹⁾ M.A. SABELLICO, *Rerum venetarum ab urbe condita libri*, Venezia 1487: «Sed rapit nos ad se IACOBI proavi ivi tui praeclarum illud, ac memorabile facinus quod publicis, aeternique monumentis mandatum nunquam ex hominum memoria eruetur. Ille enim Vallis Pulicellae Praefectus, cum anno a CHRISTO nato quadringentesimo trigesimo nono supra millesimus Ludovicus Gonzaga Mantuae Princeps cum Nicolao Picinino qui sub Philippo Vicecomite Mediolani Duce merebat, urbem Veronam cepisset, et ad haec tentaret Clusinas angustias occupare, quo minus Franciscus Sfortia, qui tunc Turbulis ad Benacum cum Veneto exercitu erat, captae urbi subvenire posset, ad illumque misisset, qui nunciaret, se Veronam proxima nocte occupasse, et cum ipsa urbe uxorem eius, et liberos in potestate habere: fore, ut nisi primo quoque tempore daret operam, ut omnia sibi ad Clusinas angustias obsidendas paterent, domum militi diripiendam daret, uxorem et liberos extremo supplicio afficeret; ille, inquam, tantum abfuit, ut Gonzagae minis aliquo modo territus sit: ut, repulso nuntio, cum ingenti agrestium manu subito Sfortiae profectus sit obviam et cum 1000 viris, ne ab hoste insideretur, exitum Vallis observaverit. Atque ita factum est; ut quarto die IACOBI MARANICI, operam ad Felicianam arcem Sfortia milites per montes duxerit, et urbem ipsam, hostibus eiectis, quatrinduo, quam occupata fuerit, receperit. Quo quidem praeclaro facinore, et urbs ipsa recepta, et Vallis Pulicella Privilegij est cumulata».

⁽¹⁰⁾ G. PIGARI, *Privilegia et iura Communitatis et hominum Vallis Pulicellae. In hoc volumine collecta et convenienti ordine sub diversis rubricis digesta, nunc primum in luce edita*. Verona 1588. Su questo autore, i suoi *Privilegia* e gli elogi ivi contenuti della famiglia Marano: L. MESSEAGLIA, *Un umanista di Negrar. Giangiacomo Pigari e la sua edizione dei «Privilegia et iura» della Valpolicella*, L. MESSEAGLIA, *Echi del passato. Nuova serie di varietà storiche e letterarie*, Verona 1958.

storici veronesi ⁽¹¹⁾, che «se ne gloriarono e ne fecero valere il ricordo presso la Dominante, quelli della Valpolicella, fedeli sì, ma in pari tempo fierissimi nella difesa dei loro privilegi» ⁽¹²⁾. «In questo modo quei popoli s'ornaron di maggiori meriti colla Repubblica; e, quel poco ch'è certo, fondarono su questa guerra un novel diritto sulla conservazione degli antichi lor privilegi», scrive Carli ⁽¹³⁾ che cita anche una ducale di Cristoforo Moro ai rettori di Verona, dell'11 maggio 1468, pubblicata da Pigari.

Questa ducale è parte di una commossa, eloquente supplica dei *Comuni et huomini di Val Policella* al doge, che vale la pena venga riportata anche in questa sede: «Item per la vostra eccelsa Signoria con li Signori Consiglieri Capi e Consegli de' Dieci, fu fatto Privilegio alla Val Policella, che quando sarà comandato che, tutti si essenti, come non essenti facciano qualche angaria, ovvero gravezza che non s'intenda Val Policella. Et fu non astante tal Privilegio, dimenticata la fede mostrata allo stato nostro dal 1404 fina al giorno presente, e spetialmente e costantemente et fedelmente provata dal 1439, quando la Città di Verona fu in mano del Marchese di Mantova et di Nicolò Piccinino et tutto 'l paese, Terre, et Castelli in mano de' nemici. Sola Val Policella salvò a S. Marco et alla Signoria di Venetia la verginità pura in ogni parte: perché non accettarono promessorii Duchesche, né Marchesane, né Piccinesche; non temettero saccomano, non morte, non presentia de' Soldati; ma diedero il passo al Provveditor del nostro essercito, et gli andò incontra con mille huomini da fatti, et mise lo essercito nella Città di Verona, la quale era in mano de' nemici; et ricuperò la Città et le membra. Et al presente, per tante fedi dimenticate, questa Val Policella, vergine incorrotta, la qual non fallò mai né trattò mai, né pensò mai fallire a S. Marco, ogni giorno si cerca per diversi modi metterla nel numero, et compagnia d'altre Comunità del Veronese, corrotte et macchiate; le quali non ponno patire, che la Valle Pollicella porti corona, et veste bianca, senza macchia alcuna, e stia separata in tutto da quelle macchiate. Onde supplica, che non si possa darle gravezza, se non le è comandato per il Serenissimo Prencipe, Consiglio, tre Capi, et due terzi del Consiglio, sì come vuole la fede della detta Valle, ecc., ecc.» ⁽¹⁴⁾.

Gerolamo Della Corte da parte sua, e relativamente ai fatti d'arme di cui Giacomo il vecchio fu protagonista, aggiunge qualche annotazione atta a meglio illuminare il valore del condottiero: «[...] ed avendo [Francesco Gonzaga] inteso di quanta autorità fosse nella Val Policella Iacopo Marano, e quanto da tutti que' contadini fosse amato, ed onorato, gli mandarono alcune persone di

⁽¹¹⁾ G. DALLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, t. III, Venezia 1744, pp. 48-51; L. MOSCARDO, *Historie di Verona*, Verona 1668, pp. 293-294; A. CARLI, *Istoria di Verona*, t. VI, Verona 1796, pp. 330-334.

⁽¹²⁾ MESSEDAGLIA, *Un umanista ...*, p. 61.

⁽¹³⁾ CARLI, *Istoria ...*, t. VI, p. 331.

⁽¹⁴⁾ PIGARI, *Privilegia ...*, pp. 94-95.



Il cortile principale di casa Marano, ora Cerutti, in contrada Osan con portici, fienili e torre colombaia (prima della ristrutturazione).

conto, che a loro nome gli dicessero qualmente essi avevano la notte innanzi presa la Città di Verona, e fatti prigionio la moglie, ed i suoi figlioli; e che s'egli voleva riscatargli ed insieme acquistarsi la loro grazia, e benevolenza, si risolvesse di mostrar loro qualche via, o modo di serar il Castello della Chiusa: altrimenti aspettasse in breve la morte de' figlioli, ed il vituperio della moglie, la quale essi avrebbero dato in preda ai soldati, acciocchè ne saziassero le loro voglie.

Il Marano, che svisceratamente amava la Patria, ed il Principe, ed all'utile ed onor di quello ogni proprio interesse posponeva, non si smarrì punto per queste minacce, fermo innanzi che mancar di fede al suo Signore di mettervi mille vite delle sue, se tante n'avesse avute, non che quella de' figlioli e della moglie, e cacciati da sé con generosa risposta gli Oratori, se ne andò con un grossissimo numero di contadini tutti benissimo armati, che intesa la presa di Verona s'eran ridotti da lui per fare quel tanto egli loro comandasse, ad incontrare lo Sforza» ⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁵⁾ DALLA CORTE, *Dell'istorie ...*, t. III, pp. 48-49.

I beni fumanesi

La più antica descrizione che gli archivi abbiano restituito dei possedi in Fumane della famiglia Marano è datata 2 maggio 1452. Si tratta di un atto di divisione di beni fra Giacomo il vecchio, del quale si è appena detto, e suo fratello Battista, figli di Nicolò Marano. L'atto è stipulato a Verona, in contrada San Zilio, nello studio del notaio Bartolomeo Piacentini ⁽¹⁶⁾. In esso sono elencati più di un centinaio di proprietà in Verona, Colognola, Bure, Marano di Valpolicella, Salionze, Nogara, Cerea, Zevio, ma anche a Fumane (a Osan, al Dignano o Vaio, al Lavello, al Cornocchio, al Santocio, alla Giara, al Progno, al Palazzo, a Cortalta, alle Rane, a Isola, ai Gazzoli, a Sala, a Cortine, a Le Buse, ai Fradaroi, al Ceragnolo, ai Bracconi, al Castellon). Alcune di queste terre, in genere anche «casamentive», sono localizzate proprio a Osan (*Vexane*) e su queste sarà dunque il caso che ci si soffermi per una più minuta descrizione.

Fra i beni in case toccati a Giacomo sono registrate:

«1) Una petia terre casaliva, murata, coppata et solarata, cum aia et curtivo clauso de muro cum torcular et coquina et cum duobus clusis domorum extra curtivum, cum stabulo, orto et terra prativa cum vitibus et duobus pedibus olivorum iacens in pertinentia de Fumanis Vallis Pulicelle in ora Vosani cui coheret de una parte via communis in parte et in parte Baptista de Marano frater dicti Iacobi et Bertinus Leonardi tenet, de alia Gullielmus q. Bartholomei de Ferrariis de Fumanis tenet et in parte Bartolomeus Antonii de Fumanis tenet ubi est una zanca et in parte Jacobus de Marano et Gullielmus Bartholomei tenet et Rolandus et Franciscus tenent, ab alia heredes Bonmassarii de Fumanis et Bartholomei dictus Zanotus de Fumanis tenet et in parte via communis, ab alia parte dona Mathea uxor quondam Marchesini de Fumanis.

2) Item una pecia terre casaliva, murata coppata et solarata, cum uno revolto, cum ara, orto et terra prativa, et cum vitibus et ponteziis et arboribus fructiferis et non, iacens in pertinentia de Fumanis in contrata de Voxan aut de la Calcara, de duobus partibus via communis, de alia in parte Ognabenus quondam Meroci et nunc eius heredes et in parte Antonius de Concorigio et Petrus Berardi de Fumanis tenet, de alia iura dominorum marchionum de Malaspinis et Bartholomeus dictus Rizo tenet in parte et in parte Antonius Delaidi de Fumanis tenet et Margarita uxor Merocii quondam Ognibeni quondam Merocii et Johannes eius filius tenet suprascriptam petiam terre pro duodecim librarum danariorum et uno paro gallinarum et uno minale frumenti de livello.

3) Item una petia terre casaliva, murata coppata solarata, cum tribus clusis domorum, cum coquina stabulo forno et curtivo clauso de muro, iacens in pertinentia de Fumanis in contrada Vexani de omnibus partibus via communis

⁽¹⁶⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro*, reg. 159, cc. 448-455.

et Dominicus et Ognabenus quondam Bartholomei de Cavazochis pro dicta pecia terre solvunt de livello viginti duas libras denariorum et duas galinas et duos quartariolos avolararum».

Fra i beni toccati a Battista sono ancora:

«1) Una petia terre casamentiva coppata et partim solarata cum terra prativa vitibus et ponteziis, iacens in pertinentia de Fumanis, in centrata Voxani de duobus partibus via communis, de alia Rolandus Francisci de Fumanis et de alia Iacobus de Marano. Quam petiam terre tenet Bertinus filius quondam Leonardi de Fumanis per decem octo libris denariorum et uno bono paro gallinarum. Et qua pecia terre solvit de livello octo libre denariorum ecclesie Sancte Marie de Dignano de Fumanis et pro ipsa petia terre non solvitur aliqua decima.

2) Item una pecia terre cassalve murata coppata et partim solarata cum una coquina et cum curtivo iacens in pertinenzia de Fumanis in ora Voxanij de duobus partibus ira communis, de alia heredes magistri Amadei pelliparii de Sancto Firmo de alia Libera uxor quondam Bartholomei Zuche de Fumanis et heredes quondam ser Antonii dicti Fra et dominus Baptista de Marano de Verona».

Ci troviamo dunque in presenza di una serie di strutture edilizie tutte in contrada Osan e precisamente di:

a) una casa a due piani con aia e cortivo chiuso da muro, con torchio e cucina e due cassette fuori dal cortivo, con stalla e orto, toccate a Giacomo;

b) una seconda casa a due piani con un revolto, con ara e orto, toccata a Giacomo;

c) altre tre cassette a due piani, con cucina, con stalla e cortivo chiuso da muro, pure toccate a Giacomo;

d) una casa in parte a due piani toccata a Battista;

e) una casa in parte a due piani con cucina e cortivo pure toccata a Battista.

Tutte le case sono situate a Osan, con le loro pertinenze di terre prative e seminative.

Antichi possessi di San Zeno?

Non è difficile ravvisare in questa descrizione il complesso degli edifici di cui stiamo trattando, insistenti nell'ambito di un grande quadrilatero delimitato su tutti i lati da strade pubbliche – a sud l'attuale strada da Osan al Vaio, a nord dalla vicinale dei Gazoi, a est dalla strada delle Bertarole e a ovest da via Osan – e già alla data di questo documento spartito tra i due fratelli Giacomo e Battista. È va ancora notato come di questo complesso di beni facesse allora parte, con ogni probabilità, anche l'attuale corte Venturini, in fondo a via Bertarole, che ritroviamo successivamente fra i possessi Marano ceduti ai Della Torre.

Di chi fossero in precedenza tali beni – cioè prima che pervenissero ai Marano – non ci è noto; probabilmente si trattava di beni del monastero di San Zeno di Verona, dati in locazione perpetua ai Marano già in epoca scaligera: lo fa pensare una descrizione di terre di proprietà del monastero redatta alla fine del Trecento e nella quale figurano appunto, a Osan, alcuni possedi della celebre abazia ⁽¹⁷⁾.

Del resto in un appunto vergato in un registro frammentario d'amministrazione del monastero, risalente all'ultimo scorcio del Quattrocento, si trova questa annotazione: «Jacobus et frater quondam Nicolai de Marano tenebant pro libris octo unam petiarn terre casalive cum domo murata coppata et solarata, curte et orto, terra arativa et prativa, cum arboribus fructiferis et non, in ora Vexani (nulla locatione inveni)» ⁽¹⁸⁾. Dove par di capire che il monastero, in questo come in altri casi, non riusciva più a dimostrare i propri diritti su beni già di sua esclusiva proprietà, passati progressivamente in mani altrui.

La presenza comunque di beni di San Zeno a Osan, confinanti con altri beni dello stesso monastero annessi al vicino priorato di Santa Maria del Dignano, c'induce a formulare la suggestiva ipotesi che proprio nella struttura delle case Marano sia forse da localizzare quel misterioso *castrum Montecli* donato dagli abitanti della zona, nel 1054, al potente cenobio zenoniano per riceverne in cambio protezione. Lo fanno pensare le massicce basi di case-torri che si sono potute rilevare nel corso dei recenti restauri, strategicamente poste agli angoli dei vari cortivi e la cui possenza non sarebbe del tutto giustificabile anche nel caso fossero da riferire a edifici padronali, costruiti *ex novo* in margine al piccolo borgo di Osan.

Il testamento di Giacomo il vecchio

Il 28 gennaio 1479 nella cappella della chiesa di San Giorgio posta accanto a quella di Sant'Anastasia, presenti fra Cristoforo da Verona professo nel monastero di Sant'Anastasia, il nobiluomo Francesco Aleardi della contrada di San Benedetto, gli egregi signori Leonardo Miniscalchi da San Benedetto, Francesco Bevilacqua Lazise da Santa Maria Antica, Pietro Bonaveri da Ponte

⁽¹⁷⁾ ASVr, *San Zeno maggiore* (da Venezia), reg. 9. Tra queste si ritiene di poter segnalare le seguenti: «Item. Petia terre casaliva cum domibus muratis copatis solaratis, cum curte et orto et arboris fructiferis et non fructiferis, iacens in pertinentia Fumanarum, in ora Voxani, versus sero suprascriptus magister Jacobus [Cavalli] per montes et via communis, versus mane heredes Realdi de Fumanis, versus meridie via vicinalis et heredes Crescimbeni magistri Pauli de Fumanis, versus montes via et iura monasterii», [...]; «Item pecia terre casaliva cum domo murata copata et solarata, cum curte et orto, terra arativa et prativa et cum arboribus fructiferis et non fructiferis, iacens in pertinentia Fumanarum, in ora Voxani, et versus montes et versus sera via, versus mane suprascriptus Jacobus peliparius pro monasterio, et versus meridiem predictus magister Jacobus pro monasterio».

⁽¹⁸⁾ *Ivi*, *San Zeno maggiore*, reg. 65, c. 1v.



Altra veduta del cortile di casa Marano (prima della ristrutturazione).

Pietra, Antonio Cartolari dalla Pigna, Facino Pelligario da San Nazaro, Bassano tessitore di panni di lino da Ponte Pietra e Bartolomeo Zucalmalio notaio, Giacomo da Marano il vecchio, figlio del fu Nicola da Ponte Pietra, detta le sue ultime volontà ⁽¹⁹⁾, raccomandando anzitutto l'anima a Dio e dando disposizioni perché il suo corpo venga sepolto nel chiostro di Sant'Anastasia.

Egli dona al monastero di Sant'Anastasia un terreno con viti e olivi posto in pertinenza di Poiano in località Castello, per il quale Bernardino di Cristoforo da Sona paga ogni anno un livello di tre *bacede* di olio, affinché tale olio serva a far ardere una lampada davanti all'immagine della *Pietà di Gesù Cristo*, posta in detta chiesa sotto la scala per la quale si accede a un pulpito (*ponticello*), dal quale viene cantato il santo vangelo.

⁽¹⁹⁾ *Ivi*, *Notarile*, Testamenti, m. 72 n. 112. Un codicillo è dettato poi il 12 ottobre 1480 (m. 72, n. 112).

A remissione dei suoi peccati Giacomo dispone ancora la cancellazione dei debiti a tutti i suoi debitori ⁽²⁰⁾ e provvede anche a una serie di lasciti a varie persone ⁽²¹⁾, ordinando altresì ai suoi eredi universali di erogare, dopo la sua morte, ai monasteri di Sant'Anastasia, Sant'Eufemia, Santa Maria della Scala, San Bernardino, San Fermo, San Francesco all'Arcarotta, San Tommaso, San Zeno in Monte, Santa Chiara e San Giovanni alla Beverara alcuni carri di uva affinché si celebrino anniversari e/o si preghi per la remissione dei suoi peccati. Lega inoltre alla chiesa di Sant'Eufemia 11 ducati d'oro, da spendersi nella riparazione della chiesa stessa, e 9 ducati d'oro alla confraternita di Santa Maria, San Teodoro e San Sebastiano nella cattedrale di Verona.

Seguono disposizioni relative alle doti di Regina figlia di Antonio *de Zuchis*, moglie di suo figlio Nicolò, e di Gentile Bevilacqua Lazise sua moglie, alla quale, oltre all'usufrutto di una casa posta a Verona, in contrada del Ponte Pietra, accanto alla sua, assegna vita natural durante 16 minali di frumento, un carro e mezzo di uva vermiglia di Fumane, 6 *bacede* di olio, 6 carri di legna grossa, uno di legna mezzana del peso di 60 libbre, condotti alla sua casa di Verona.

Assicura alla moglie l'accesso dei carri di legna per la porta grande della casa degli eredi, onde possano sostare, per maggiore comodità di scarico, nella corte interna o piazzola dove sono anche la fonte e l'orto, che pure possono

⁽²⁰⁾ Che sono così elencati: a) Zenone del Baschera da Colognola (53 minali di frumento, tre lire e quanto deve a titolo di affitto); b) Antonio detto Zimolaro da Colognola (28 minali di frumento e quant'altro gli fosse obbligato); c) Stefano del fu Leonardo da Soave e i suoi eredi (tutto quello che gli devono); d) Zanino formaggere da San Marco (quanto gli deve per l'affitto di una casa); e) Cavazzocca da Fumane (15 lire da sottrarsi a quanto gli devono); f) Toloto di Fumane (5 lire da sottrarsi a quanto gli devono); g) Giuseppe del Vario (2 lire); h) Francesco detto Barba da Fumane (2 lire); i) il fratello di detto Francesco (2 lire); l) Tommaso detto Sparcato del fu Cristoforo de Berardo de Fumane (4 lire); m) Facio di Tebaldo da Settimo di Castelrotto (16 lire); n) il figlio di Alberto da Marano (5 lire); o) Barnabon di Michele da Marano (tutto il debito che gli deve); p) Andrea e Giovanni fratelli e figli del fu Pagano da Breonio e tutti gli altri fratelli (tutto il debito che gli devono).

⁽²¹⁾ Ma in realtà si tratta anche in questo caso di remissioni di debiti: a) a Pietro figlio di Venturino da Gandino un tempo suo lavorente sopra la sua possessione di Molane di Valpolicella: 96 lire, 11 soldi, 3 denari, 38 minali di frumento mercante, 16 minali di *panata*, 3 minali e tre quarti di *scandela*, 5 minali di spelta, un minale di avena, 3 *quarte* di erba per i prestiti a suo tempo fatti; b) ad Antonio detto Zolo da Erbezzo, un tempo suo lavorente nella possessione di Molane: 70 lire, 9 soldi, 2 denari; 18 minali di frumento, 16 minali di siligine, 6 minali di avena, 7 minali di spelta, 1 ducato d'oro, per i prestiti a suo tempo fatti; c) a Guglielmo de Cura, un tempo suo lavorente nella detta possessione di Molane: 77 lire per i prestiti a suo tempo fatti; d) agli eredi di Salvodio di Scanzano di Fumane: le 114 lire per le quali Salvodio era obbligato nei confronti del testatore che a suo tempo gli aveva pagato un debito col vescovo Ermolao Barbaro; e) a Bartolomeo detto Vicario del fu Cristoforo di Fumane: 107 lire e 4 soldi per un debito che il testatore gli aveva pagato; sempre al vescovo di Verona; f) a Giacomino della Comare di Fumane suo debitore: tutto quanto gli deve; g) a Bartolomeo Giovanni di Berardo di Fumane, abitante in Bure: 5 lire e 5 soldi da defalcarsi da parte degli eredi del testatore dal debito che quegli aveva contratto con lui; h) a Cristoforo detto Millemati da Zevio: quanto è dovuto al testatore per una certa fideiussione per lui fatta e pagata alla Camera Fiscale di Verona; i) ai figli ed agli eredi di Giovanni Scanzano di Fumane: quei 10 ducati d'oro e quella quantità d'olio che il testatore, a nome di detto Giovanni, diede a Biagio Maffei suo creditore, come consta da instrumento rogato dal notaio Clemente Zucchermaglio nel 1442; l) a Giovanni detto il Cancelliere del fu Pellegrino da Breonio e ai suoi eredi: tutto il debito che son tenuti a pagargli.

restarle in uso. Provvede altresì alle figlie Lucia e Chiara perché siano collocate presso un monastero e abbiano pur esse vita natural durante 10 minali di frumento, un carro di uva vermiglia di Fumane, 6 *bacede* di olio, 4 carri di legna grossa e uno di mezzana di 60 libbre, sempre condotti al domicilio delle figlie. E nel caso si volessero maritare, lascia loro 400 ducati d'oro che gli eredi avranno cura di consegnare. Il testatore ricorda inoltre alcune possessioni *casamentive* e *arative* con vigne, prative e *boschive* – a lui molto care («valde sibi dilecte») – giacenti parte in Bure e parte in Fumane, che dovevano rimanere in proprietà dei discendenti e quindi per almeno cinquant'anni dopo la morte del testatore non dovevano venir in alcun modo alienate. E comunque, se a suo tempo tutti gli eredi fossero stati d'accordo di vendere, 100 ducati avrebbero dovuto essere assegnati alla Fabbrica della cattedrale di Verona.

Avendo tutto ciò disposto, Giacomo il vecchio dichiara eredi universali i figli Nicolò, Michele e Benedetto, nominando esecutori testamentari Francesco Bevilacqua Lazise, fratello della moglie, e Alessandro Confalonieri.

La discendenza di Giacomo il vecchio

Morto Giacomo il vecchio, l'anagrafe di Ponte Pietra ci dà, al 1501 circa, la composizione della famiglia dei suoi eredi e discendenti. A capo del nucleo è il figlio Nicolò secondo, di 64 anni, con la moglie Regina di 54. Vivono sotto lo stesso tetto i suoi fratelli: Michele di 58 anni, Benedetto di 45, Aquilina di 60, Lucia di 56 e Chiara di 48; nonché i figli Piero di 26, Ludovico di 20, Giacomo di 18, Veronica di 14, Lucrezia di 11, Dionora di 9; ancora c'è una figlia naturale di Benedetto, Polonia di 4 anni; e infine sono registrati Antonia di 30 anni e Lucia di 12, massare in Verona, Giacomo di 16 anni garzone di stalla sempre in Verona, Pasqua massara *de fuora* di 45 anni e Signorino famiglia *de fuora* di 40 anni ⁽²²⁾.

Nel 1515 tutti i fratelli di Nicolò, che in quell'anno ha 76 anni, sono già morti, a esclusione di Benedetto di anni 58 e Lucia di anni 67; sono nel frattempo uscite di casa le figlie Veronica e Lucrezia ⁽²³⁾. E nel 1518 Nicolò, che viene detto di 88 anni, vive ancora; accanto a lui è la moglie di 70 anni, mentre in casa sono rimasti i figli Piero di 46, Ludovico di 34 e Giacomo di 33.

Giacomo, che a questo punto chiameremo Giacomo il giovane e che pure è avviato alla carriera delle armi, si è sposato e Libera, sua moglie, attende un secondo figlio, dopo aver avuto l'anno precedente Giovanni Battista ⁽²⁴⁾. Fra il 1518 e il 1527 Nicolò muore e i figli devono aver provveduto a dividersi i beni, se in quest'ultimo anno i fratelli Pietro con Giacomo secondo da una parte e

⁽²²⁾ ASVr, *Antico Archivio del Comune di Verona*, Cancelleria dell'estimo, regg. 921, 922 e 923.

⁽²³⁾ *Ivi*, regg. 924, 925 e 926.

⁽²⁴⁾ *Ivi*, regg. 927, 928 e 929.

Ludovico dall'altra vanno in causa per una questione di confini, nell'ambito del complesso furnanese di Osan.

Il documento superstite relativo alla vertenza è redatto il 25 marzo 1517 proprio «in Fumanis, in domo domini Ludovici quondam domini Nicolai de Marano, presentibus eccellente doctore domino Hieronimo de Dondonibus patavino, vicario clarissimi domini potestatis Verone, et Vincentio Alcenago notario quondam domini Pauli, et Bernardino quondam Matthei del Gobo de Fumanis». Si tratta del posizionamento di un muro che Giacomo e Pietro volevano costruire a chiusura di un certo loro brolo esistente di fronte alla casa di Ludovico e sul quale c'erano diversità di opinioni; l'accordo fu prontamente raggiunto con soddisfazione di tutti ⁽²⁵⁾.

⁽²⁵⁾ *Ivi, Rettori Veneti*, n. 38 Tertius actorum, 28 maggio 1527: «Vertente quadam differentia inter nobiles viros dominos Petrum et Iacobum fratres de Marano quondam domini Nicolai ex una et dominum Ludovicum quondam suprascripti domini Nicolai de Marano eorum fratrem ex altera. In qua quidem lite volentibus dictis dominis Petro et Jacobo edificare quondam murum pro claudendo quoddam eorum broilum existens in pertinentia de Fumanis in ora de Vosam ex opposito domus dicti domini Ludovici et precipue incipiendo ab angulo muri domus existentis a capite dicti broili ubi sunt inter ceteras arbores tres mori videbatur ne per dictum Ludovicum opponi dicto muro fabricando quia allegabat ipsum murum fabricari super via communi, cui dictus murus confinat precipue ex apposito dicte domus dicti Ludovici et ob id non debere ipsum murum fieri in dicto loco nisi inciderentur tres mori existentes in confinibus, ex altera vero pars alligabatur per dictos dominos Petrum et Iacobum fratres quod ipse muros fiebat in confinibus, et non super solo publico et morus de plantatas super solo suo et non in confinibus ut videri possit ex resia et sepe veteri et ob id dictum murum fieri posse. Unde ut ipsi differentie imponeretur finis et cessaretur, spectabilis et excellentissimus iuris utroque doctor dominus Hieronimus de Dondonibus patavinus vicarius et in hoc delegatus clarissimi et magnifici domini potestatis Verone requisitus ab ambabus partibus equitavit super ipsius differentiam locum causa iudicandi et decidendi causam ipsam. Sed ipse dominus vicarius intendens potuit partes ad compositionem devenire quam causam ipsam iuris rigore terminari persuasit ipsos fratres inter se se componere cuius quidem spectabilis domini vicarii et delegati medio ac ingenose dexteritate partes ipse devenerunt ad hanc compositionem videlicet: Primo ipsi domini Petrus et Iacobus fratres ex sua liberalitate in dictum dominum Ludovicum eorum fratrem promiserunt et solido se obligaverunt relaxare terrenum de dicto eorum broilo existente ex apposito dicte domus prefati domini Ludovici qua via publica ibidem existens que est latitudinis circa pedes duodecim sit lata pedibus in totum decem novem incipiendo ab angulo predicto domus prefate dictorum fratrum usque ad perticas quindecim in longitudine inferioris eundo ubi dicta via est lata circa pedes decem septem in decem octo. Ad hoc ut dictus dominus Ludovicus possit hinabilitare cum dictam eius domum et facere platheolam et ut preterea possit [...] ingredi curtivum per dicti Ludovici portam quam dictus Ludovicus ibidem ex apposito fieri pretendit et non tam ipsi fratres relaxant terrenum ipsum ut sit coerenti iam dicti domini Ludovici eorum fratris et dictas tres moros evellere debeant et sic promiserunt. Ex altera vero parte ipse dominus Ludovicus, qui non minori urbanitate uti pretendit in dictos eius fratres, sit obligatus et debeat et sic se salum se obligavit et promisit obturare portam eius domus que est porta corteselle que est fere in confinibus dicte eius domus inferioribus ex apposito dicti broili et obturatam tenere nec non evellere unam et ultimam morum existentem in angulo broili dicti domini Ludovici versus viam suprascriptam ex apposito nobilis domine Isabete uxor quondam domini Petri de Marano, nec non populos et arbores existentes fere in confinibus dicti broili ex apposito domus dicte domine Isabete per quantum capit ipsa domus ad complacentiam ipsorum dominorum Petri et Iacobi fratrum quia ad presens ipsam domum inhabitant hac conditione sine qua ipsa transactio non fuisset facta neque factam esse pretendunt quod dictus Ludovicus in continenti recollectis finis madiacis tenentur et debeat dictam portam quam obturasse promisit debeat obturasse aliter autem si dicti domini Petrus et Iacobus fratres fecerint murum pro claudendo dictum eorum broilum, relaxato dicto terreno, possint et valeant ipsum murum quem confecerint dirruere et illum omnibus expensis dicti domini Ludovici fieri facere in confinibus dicte vie. Que omnia etcetera promittentes etcetera sub pena etcetera pro quibus omnibus etcetera».



Il quattrocentesco portale di accesso al cortile di casa Marano con lo stemma della famiglia abraso, ma ancora parzialmente leggibile.

La discendenza di Giacomo il giovane

Capofamiglia è divenuto nel frattempo Giacomo il giovane, figlio di Nicolò secondo, di cui l'anagrafe del 1530 così presenta la composizione familiare: Giacomo di 46 anni; sua moglie Libera di 32; i figli Giovanni Battista di 13, Gentile di 11, Lucrezia di 9, Laura di 7, Nicolò di 4 e Caterina di uno ⁽²⁶⁾. Dieci anni dopo, nel 1541, troviamo che la famiglia è ancora aumentata con l'arrivo di Pirro, che a questa data ha 9 anni, Benedetto di 8, Cesare di 5 e Annibale di 4. Anche la servitù è aumentata: sono registrati infatti tre servi e quattro servitori. L'incaricato del fisco annota che Giovanni Battista, venticinquenne, è studente a Padova «cum magna impensa» ⁽²⁷⁾.

Ferma restando la composizione familiare negli anni 1544-1545, Giacomo da Marano «homo d'armi» denuncia a questa data un aumento considerevole di personale di servizio: tre massare, cinque servitori più altri lavoratori agricoli ⁽²⁸⁾. Anche Giacomo il giovane raggiunge una veneranda età: muore verso gli 85 anni fra il 1565, data del suo ultimo testamento, e il 1568, quando i suoi figli decidono la divisione dei beni paterni. Un suo primo testamento è del 29 dicembre 1563. Dettato nella sua casa, incontrada di Santa Maria in Organo (egli ha dunque cambiato casa dopo il 1557, data alla quale risulta ancora residente al Ponte Pietra), lascia eredi universali i suoi dilette figli Giovanni Battista, dottore in *utroque*, Pietro, Cesare e Annibale per una quinta parte ciascuno, destinando la rimanente quinta parte ai figli di suo figlio Nicolò (Libera, Alvise, Agostino; Mattia e Nicolò), istituendo altresì il fidecommesso ⁽²⁹⁾; aggiunge poi un codicillo una prima volta il 3 marzo 1564 ⁽³⁰⁾ e una seconda il 16 gennaio 1564 ⁽³¹⁾.

Il 28 ottobre 1568 i quattro fratelli Giovanni Battista, Pietro, Cesare e Annibale dividono le loro quote di beni in Fumane, Settimo, Bure, Pescantina, San Pietro in Cariano e altre località. La proprietà di Annibale, a seguito di tali divisioni, è appunto in buona parte rappresentata dai beni fumanesi e quindi, almeno in parte, anche dal complesso delle case in questione a Osan: «[...] omnes petias terre aratorias, prativas, vigras et boschivas, cum fabricis, possessionum Fumantarum et Burarum cum portione illi spectante de decima Fumantarum et Burarum» ⁽³²⁾.

⁽²⁶⁾ *Ivi*, *Antico Archivio del Comune di Verona*, Cancelleria dell'Estimo, regg. 930, 931 e 932.

⁽²⁷⁾ *Ivi*, regg. 933, 934, 935 e 936.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, regg. 937, 938 e 939.

⁽²⁹⁾ *Ivi*, *Notarile*, Testamenti, m. 156, n. 32.

⁽³⁰⁾ *Ivi*, m. 156, n. 115.

⁽³¹⁾ *Ivi*, m. 157, n. 47.

⁽³²⁾ *Ivi*, *Monte di Pietà*, proc. 440, cc. 4 e sgg.

La stima dei beni fumanesi

Già diverse divisioni avevano frazionato (non ci è possibile sapere esattamente come) il complesso di Osan: probabilmente – come si è visto – una prima divisione era avvenuta nel 1452 fra Battista e Giacomo il vecchio, una seconda verso il 1520 tra i figli di Nicolò (Pietro e Giacomo da una parte e Ludovico dall'altra) e a una terza divisione assistiamo adesso, nel 1568. Dei beni Marano a Fumane e a Bure possediamo diverse stime, fra cui una redatta dal notaio Lorenzo Bongiovanni in data 9 febbraio 1568.

È una stima tanto dei campi come delle case, particolarmente interessante per noi in quanto ci permette di distinguere nel complesso di Osan: le case grandi; i muri dei *broli* delle case grandi; i muri del cortivo di dette case; la cisterna; le case dove abita Antonio dei Pipi; le stalle sotto le case grandi; le stalle sopra le case grandi. Peccato non sia molto chiaro per noi cosa s'intenda per «case grandi» ⁽³³⁾.

Probabilmente si tratta del complesso che chiude a settentrione l'attuale cortivo superiore, ora di proprietà Cerutti. Se così fosse, questo ramo della famiglia, e quindi ad Annibale, corrisponderebbe proprio ai beni attualmente Cerutti, essendo in precedenza la frazione che chiamiamo ex Polettini passata ad altri eredi.

Annibale e il suo fallimento

Annibale Marano nel 1570 abitava all'Isolo Superiore; aveva allora 35 anni, mentre sua moglie Ginevra ne aveva 31. Si doveva essere sposato attorno ai 27 anni, perché a questa data di censimento ha già due figlioli, rispettivamente di 7 e 2 anni, Flaminio e Cornelia. Ha pure un figlio naturale, avuto evidentemente da altra donna ma prima del suo matrimonio, Giulio di 10 anni ⁽³⁴⁾.

⁽³³⁾ La stima in questione così recita: «Die lune 9 februarii 1568. Pro spectabile doctore domino Io. Baptista et fratribus de Maranis. Stima delli campi et case delli signori Marani in Bure et Fumane de Val Polisella. De Fumane. Primo, il campo del Prognò in raggion di campo ducati 16, il campo da Scalin in raggion de campo ducati 12, il campo de Polin in raggion de campo ducati 45, il campo dala Tore in raggion de campo ducati 50, La Giara in raggion di campo ducati 40, il Giron cum el pra' in raggion di campo ducati 60. Le Bertarole in raggion di campo ducati 55, Cortine in raggion di campo ducati 50. De Burri: Spermere in raggion di campo ducati 55, la pezza in raggion de campo ducati 65, il campo et prado da casa in raggion de campo ducati 100. Case: Primo le case da Burri stimate d. 197 l. 2 s. 18, le case della Giara in Fumane stimate d. 255 l. 1 s. 5, li muri delli broli delle case grande, in Fumane stimate d. 355 l. - s. 15, gli muri del cortivo delle ditte case stimate d. 48 l. 1 s. 16, la cisterna stimata d. 44 l. 3 s. 8, le case dove habita Antonio delli Pipi, in Fumane d. 100 l. 4 s. 4, le stalle de sotto delle dette case grande stimate d. 50 l. 1 s. 6, le stale de sopra de dette case stimate d. 180 l. 1 s. 13, le case grande stimate d. 468 l. 3 s. 17».

⁽³⁴⁾ ASVr, *Deputazione Provinciale di Verona*, Antichi estimi provvisori, reg. 410.

Nel frattempo egli si sposta in contrada della Fratta e arrivano altri figli: Cesare, che nel 1583 ha 12 anni, Giacomo che ne ha 8, Doralice che ne ha 7. A questa data c'è anche un nipotino: Flaminio di Flaminio, figlio di Annibale, di 3 anni. Il figlio naturale è intanto entrato nei carmelitani di San Tomaso ⁽³⁵⁾.

Nel 1577, il 4 di dicembre, Annibale detta un suo primo testamento, nominando eredi universali il figlio Flaminio assieme agli altri figli maschi ⁽³⁶⁾; a questo testamento aggiunge, il 4 marzo 1571 un codicillo ⁽³⁷⁾. Ma l'eredità non perverrà mai nelle mani dei figli, poiché Annibale, che nel 1595 reggeva il Monte di Pietà in qualità di massaro, aveva sottratto ingenti somme in tali circostanze, ma anche in precedenza, al Monte stesso, tanto che alla sua morte i reggenti del Monte Grande chiesero e ottennero di tenere commissariati i beni del defunto indebitatosi nei confronti dell'istituto per la somma di quasi 320 mila ducati, in parte poi recuperati ⁽³⁸⁾.

Di questo intacco alla cassa del Monte si farà portavoce, qualche anno dopo, anche l'anonimo redattore dell'*Informazione delle cose di Verona e del Veronese del 1600*, edita da Cesare Cavattoni: «È stato più volte intaccato [il Monte] dai Massari di grossissima summa de' denari, ma per la maggior parte è stato resarcito. Restano hora due importanti intacchi, cioè quello fatto dal quondam Signor Antonio Giuliano l'anno 1592 per la summa de ducati 22 mille. Questo falì per ducati 70 mille: ma è stata usata tanta diligenza, che il Monte è reintegrato per la maggior parte. Suoi piezi furono il quondam Sig. Alessandro suo fratello, et il Sig. Giovanni Maria Brenzon. L'altro intacco è quello del quondam Sig. Annibale Maran falì l'anno 1594 per ducati 50 mille. Suoi piezi sono il Sig. Horatio Maran, il quale anco dopo la morte di Annibale hebbe maneggio del Monte, et il Sig. Antonio Cevolla» ⁽³⁹⁾.

⁽³⁵⁾ *Ivi*, reg. 324.

⁽³⁶⁾ *Ivi*, *Notarile*, Testamenti, m. 163, n. 848.

⁽³⁷⁾ *Ivi*, m. 172, n. 560.

⁽³⁸⁾ «Annibale Marano fu massaro per l'anno 1592 et stete all'impresto quell'anno, restò debitore de ducati trecento disnovemila seicento et vintisei D. 319.626. In varie rate paga il debito e gli restano ducati 16.969 da pagare oltre gli utili» (ASVr, *Monte di Pietà*, proc. 408).

⁽³⁹⁾ *Informazione delle cose di Verona e del Veronese, compiuta il primo giorno di marzo MDC*, a cura di C. Cavattoni, Verona 1862, p. 20. Ricorda Paola Lanaro, che di recente ha fornito lumi sull'amministrazione del Monte e relativi ammanchi, come «la frequenza e la rilevanza degli intacchi e degli indebitamenti dei massari fanno ipotizzare che il fenomeno non fosse occasionale manifestazione di una corruzione insita nel sistema, ma che più specificatamente l'intacco fosse concepito dal gruppo dirigente come un mezzo per autofinanziarsi a tassi agevolati e a lunghissimo termine. E questo perché, a parte i casi di ammanchi di grosse somme, in cui ad ogni modo si distinsero, a Verona come nelle altre città venete, le maggiori famiglie (Giullari, Marani, Alcenago, etc.) l'indebitamento dei massari al termine del mandato rappresentava una costante. Nell'un caso come nell'altro il massaro veniva chiamato a risponderne ed egualmente si chiamavano i suoi garanti. Nel caso di massari disonesti, colti in atto di malversazione o frode, si procedeva penalmente, o meglio i rettori cercavano di procedere contro di loro dal momento che frequentemente doveva avvenire, come testimonia una lettera dell'oratore a Venezia Leonardo Cipolla ai provveditori di comun Francesco Sacco e Bernardino Verità del 4 ottobre 1506, che

Le affermazioni dell'anonimo estensore della relazione trovano esatto riscontro nel registro di annotazioni del Monte, oggi in archivio privato, di dove si apprende che il bilancio consuntivo del Monte Grande, pubblicato il 28 febbraio 1595 (e quindi relativo al 1594) registra ancora un credito nei confronti di Annibale Marano, massaro, di 51.996 ducati: «[...] advertendo che nel presente conto non ho dato credito al signor Annibale Marano de ducati 1.401 pagati il mese de genaro 1594, trovandogliene dato credito nel Bilancio dell'anno 1593 pubblicato nel mese de febraro 1594 et in questo presente conto pubblicato a dì soprascripto ho bonificato al detto signor Marano ducati cinque mila e novanta pagati di dicembre 1594 ma fatto l'investimento a 2 genaro 1595 de quali non bisognerà darli altro credito del bilancio che vi traerà a farli del presente 1595» (40).

la Consolaria mandasse impuniti i colpevoli di ruberie al Monte. Nel caso, invece, di massari insolventi il problema veniva di regola risolto con un accordo tra il debitore o i suoi eredi e garanti e gli organi direttivi del Monte. Se ufficialmente questi ultimi potevano concedere ai debitori di dilazionare il pagamento del debito nell'arco di due o tre anni con la corresponsione di un interesse del 6%, nella realtà, in specie quando erano coinvolti come massari o come fideiussori membri di illustri casati, succedeva che, una volta ottenuta l'autorizzazione, gli stessi dilazionassero ulteriormente le quote, trascinando i loro debiti per anni e anni, se non decenni» (P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto, istituzioni, economia, società*, Torino 1992, pp. 96-97).

(40) ASVr, Archivietti privati, *Parenti-vari*, reg. 47: «Conti e ristretti del Santo Monte di Pietà di Verona dal 1562 per 1596 con nota de' salariati». Di tali intacchi del Monte si farà del resto portavoce presso il Senato Veneto anche il capitano Gerolamo Corner, nella relazione sul suo reggimento di Verona, presentata il 5 maggio 1616: «Ha la medesima Città molti ornamenti. Il principale io stimo che siano li due Monti di Pietà, l'uno ch'è il Grande, gira ogn'anno meglio di mezo million d'oro et l'altro 60 mille ducati et più. Questo ha capitale suo proprio et ha imprestido sino alla somma di quattro mocenighi senza interesse, et quello riceve danari di depositi gratis et ne piglia poi anco ad interesse di quattro et di cinque per cento, ma quegli che glielo danno a cinque non lo possono più rihavere, ma possono solamente disponer di esso con giro di partita da nome a nome; quelli poi che glielo danno a quattro non possono disponer se non passati sei mesi. Tutto il corpo poi di detti danari s'impresta sopra pegni a sei per cento, dei quali utili si pagano gli interessi dei denari et li salarij de massari et de gl'altri ministri; et quello che sopravanza v'è obligo che sia dispensato in elemosine et a Luoghi Pij, non potendo il Monte guadagnare. Et accioché le cose siano ben amministrare vi son molte buone istituzioni et ordini, che però non sono compitamente osservati, perché dove sono interessate persone di autorità vien dato fuori il denaro et ad alcuni qualche volta anco senza pegno con partite morte et anco sebene col pegno assai più però di quello che vale; né ciò si può così facilmente delucidare per rispetto dell'ampiezza del negotio. Ma in particolare da alcuni anni in qua è stato governato così malamente, che alcuni massari sono faliti per decenne di migliaia de ducati con danno di quei poveri et Luiochi Pij, che solevano havere l'elemosine et con intacco anco del capitale et difficilissimamente si possono resarcire gl'intacchi, perché li piezi dei massari o sono morti o sono faliti anch'essi o si difendono con fideicommissi et altri cavilli che fa apunto il marchese Canossa, il quale per piezaria fatta da suo fratello resta debitore di più di 40 mille ducati, che sa Dio se ne conseguirà un quattrino. Et vi sono molti altri debitori di migliaia de ducati, ma per quanto ho veduto o non hanno modo di pagare o non pagheranno mai per le proroghe che sono loro concesse dal Consiglio della Città con facilità grandissima, perché l'uno va, come si dice, dando la balla in mano all'altro, causando tutti questi disordini il far gl'imprestidi del denaro ai grandi nel modo che di sopra ho riferito» (*Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, a cura di A. Tagliaferri, vol. IX, *Podestaria e capitanato di Verona*, Milano 1977, pp. 195-196).

La vendita ai Della Torre

La vendita dei beni di Annibale si era resa necessaria per far fronte anche ad altri debiti contratti dal defunto.

Alla fine del 1595 anche alcuni creditori avevano infatti chiesto ai rettori, contro gli eredi che avevano peraltro accettato la successione con beneficio d'inventario, d'intervenire per rientrare in possesso dei loro crediti: fra questi i fratelli Lazzaro, Mario e Giuseppe Basevi, ebrei; Giulio Banda e Gaspare Dalla Corte ⁽⁴¹⁾. Il 19 agosto, all'indomani della morte di Annibale, negli uffici del Monte di Pietà, presenti Antonio Cipolla, Orazio Marano, fideiussori del defunto, suo figlio Cesare e altri, si convenne comunque che Mario Marano e Cesare Marano dovessero proseguire, fino alla scadenza del mandato di Annibale, nel reggimento della massaria del Monte. Con atti redatti e sottoscritti nei giorni immediatamente successivi, tutti gli eredi Marano, anche in linea collaterale, s'impegnavano poi a liquidare i beni costituenti il fidecommesso per far fronte ai debiti ⁽⁴²⁾.

Il 9 gennaio 1595 era già pronto l'inventario dei beni dell'eredità Annibale, che – per quanto ci riguarda – così recita: «Una casa in Fumane con dei broli et cortivo serà da muro, ducati 2.500; pezze di terra: la Giara, Casal, Giron, Ceragnol, Campo di Polin, una sotto li broli, una sopra il monte di Bracon, a Val Mori, alla fontana dei Cogi, a Galdrago; una casa in pertinentia di Cogi con cortivo; una casa in Fumane dove abita Pier Magagnoto; circa 100 campi di bosco» ⁽⁴³⁾. Tali beni vennero acquistati nella circostanza dai Della Torre, proprietari in Fumane, oltreché di una celebrata villa ricostruita pochi decenni prima, di molte altre terre.

Numerosissimi documenti consentirebbero, a chi vi si volesse cimentare, di addentrarsi nei particolari di questa vicenda, che comportò diverse operazioni e che ebbe una qualche conclusione solo verso il 1610, con ulteriori vicende giudiziarie di condanna dei Marano, sempre non sufficientemente solventi nei confronti del Monte di Pietà ⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴¹⁾ Udienze a tale proposito si tennero nel 1595, il 10 ottobre («Pro erediibus Annibalis Marani»), il 12 ottobre («Pro Lazaro, Mario et Joseph fratribus de Basevis hebreis contra eredes q. nobili Annibalis Marani»), il 20 novembre («Pro Gaspare a Curte contra eredes Annibali Marani et dominum Horatium Maranum»), il 2, il 12 e il 15 dicembre («Pro domino Julio Banda contra eredes quondam nobilis domini Hannibalis Marani ac nobilem dominum Horatium Maranum eorum curatorem»). Numerose carte si trovano ancora nel corso del 1596 fra cui 19 marzo e 14 maggio («Pro filiis et heredibus Hannibalis de Marani contra Julium Bandam») (ASVr, *Rettori Veneti*, n. 146).

⁽⁴²⁾ ASVr, *Monte di Pietà*, proc. 424, *passim*.

⁽⁴³⁾ *Ivi*, proc. 416, 9 gennaio 1595: «Inventario dell'eredità del quondam Annibale Marano fatto ad istanza di Cesare e Giacomo suoi figlioli e di Flaminio suo nipote».

⁽⁴⁴⁾ Su queste vicende: ASVr, *Monte di Pietà*, proc. 651, 652; *Ivi*, *Della Torre*, carte non classificate degli anni 1596-1601; *Ivi*, *Rettori Veneti*, n. 182, 6 maggio 1608 (foglio volante).



Casa Venturini alle Bertarole, probabilmente appartenente un tempo al complesso di casa Marano.

A noi basti dire che la possessione di Fumane fu ceduta ai Della Torre per 13 mila ducati, pagati in sei rate dal 20 marzo 1597 al 5 febbraio 1601 ⁽⁴⁵⁾. E forse in questa occasione la proprietà ticomprese tutti i beni Marano, anche quelli assegnati in precedenza a zii e cugini di Annibale.

⁽⁴⁵⁾ Tutta la relativa contabilità sta in ASVr, *Rettori Veneti*, n. 194, dalla quale si stralcia: «1597, 24 dicembre. [Massaria Marana] deve aver ducati desemiagliento ottantaquattro soldi sessantaquattro per l'ammontar della possession che fu venduta alli signori conti de ducati per ducati 13.000 sopra alla quale vi era ducati 2.915 soldi 29 di interesse quali denari sono sta concessi da detti signori conti come appar in detto libro in sei partide da 29 marzo 1597 sino 5 febrar 1601 come appar in conto 282 val ducati 10.184 soldi 84». Relativamente a tali vendite vale la pena di aggiunger anche le seguenti annotazioni di archivio: 20 settembre 1596. Il podestà di Verona ordina a Cesare, figlio di Annibale Marano già massaro del Monte di Pietà, di non interpersi al sequestro, da parte dello stesso Monte, dei beni in Fumane, Bure e Settimo. (ASVr, *Monte di Pietà*, proc. 413, c. 52). «1597. Adì 24 dicembre. [Il Monte] deve haver ducati 10.184 l. 64 per l'ammontar della possessione di Fumane che fu venduta alli signori conti della Torre per ducati 13.000 sopra la quale vi era d. 2.815, l. 29 di interessi quali danari sono stati contadi per essi signori conti come appar nel detto libro (massari del S. Monte) in sei partide da 29 marzo 1597 sino 5 febrar 1601, appar in conto 282, val. d. 10.184, l. 64».

Le divisioni Della Torre

Pochi anni dopo l'acquisto dai Marano, nel 1608, il complesso dei beni Della Torre, compresi quelli acquistati dai Marano appunto, venne diviso fra i conti Giulio, Gerolamo, Francesco e Guido, figli di Antonio Della Torre e di Margherita Murari. Il quadro della divisione, recentemente edito da Bruno Chiappa ⁽⁴⁶⁾,

⁽⁴⁶⁾ B. CHIAPPA, *I Della Torre fra Cinquecento e Settecento*, in AA.VV., *Villa Della Torre in Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993, p. 79. Questo il quadro delle divisioni fra Giulio, Gerolamo, Francesco e Guido Della Torre:

Al conte Giulio				
parte della casa in Verona		d. 1600	1. 0	s. 0
casa in Fumane (La Giarà)		d. 803	1. 2	s. 19
campi loc. Casal	c. 7,08	d. 1027	1. 2	s. 14
campi loc. Giron	c. 7,69	d. 1192	1. 1	s. 10
campi loc. Seragnol	c. 4,30	d. 624	1. 2	s. 7
campi loc. Giarà	c. 6,29	d. 912	1. 2	s. 1
campi loc. Isola drio de Cha	c. 2,35	d. 318	1. 2	s. 13
campi loc. Riva del Pra	c. 0,25	d. 15	1. 0	s. 0
frata di Pangoni		d. 30	1. 0	s. 0
bosco Trevisan sopra la riva		d. 60	1. 0	s. 8
	Totale ducati	6583	1. 5	s. 8

Al conte Girolamo				
parte della casa di Verona		d. 1480	1. 4	s. 0
casa in Fumane (il Casinò)		d. 922	1. 3	s. 5
campi loc. Casin	c. 0,82	d. 141	1. 3	s. 6
campi loc. Bure	c. 16,23	d. 2517	1. 0	s. 2
campi loc. Isola di Sopra	c. 7,23	d. 1023	1. 4	s. 2
campi loc. Pra di due molini	c. 1,28	d. 140	1. 4	s. 0
campi loc. Pra delle Garzane	c. 1,09	d. 109	1. 2	s. 11
olivi della Costa		d. 140	1. 0	s. 0
le frate delle Garzane col bosco		d. 75	1. 0	s. 0
bosco del vaggio de Scalin		d. 60	1. 0	s. 0
	Totale ducati	6611	1. 2	s. 15

Al conte Francesco				
parte di casa in Verona		d. 1146	1. 0	s. 5
parte di casa in Fumane (Bertarole)		d. 1257	1. 2	s. 6
brolo sopra detta casa	c. 1,74	d. 347	1. 1	s. 11
campi loc. Vernacine di sotto	c. 14,36	d. 2155	1. 1	s. 12
campi loc. Camparso	c. 6,01	d. 871	1. 1	s. 7
campi loc. Giarà	c. 5	d. 725	1. 0	s. 0
campi loc. Pra delle Peagne	c. 1,18	d. 94	1. 3	s. 12
campi loc. bosco delle Peagne		d. 60	1. 0	s. 0
	Totale ducati	6657	1. 5	s. 12

Al conte Guido				
parte di casa di Verona		d. 1146	1. 0	s. 5
parte di casa delle Bertarole		d. 1257	1. 2	s. 6
Brolo sotto detta casa	c. 2,56	d. 513	1. 0	s. 7
campi loc. Vernacine di sopra	c. 12,26	d. 1839	1. 0	s. 17
campi loc. Cortine	c. 6,35	d. 1015	1. 0	s. 17
campi loc. Giarà	c. 5	d. 725	1. 0	s. 0
campi loc. Isola	c. 0,29	d. 57	1. 0	s. 15
parte bosco del Peagne e del Trevisan		d. 60	1. 6	s. 0
	Totale ducati	6613	1. 3	s. 16

vede parte della casa alle Bertarole di Fumane (ma in realtà si tratta della nostra casa di Osan) assegnata a Francesco, assieme al «brolo sopra detta casa» e vede altresì l'altra parte della stessa casa assegnata a Guido, assieme al «brolo sotto detta casa».

Sempre l'archivio Della Torre rende meglio edotti per quel che ci riguarda e omettendo dunque altre precisazioni sulla nuova situazione venutasi a determinare nel complesso di Osan, una sentenza arbitrale del 23 dicembre 1608 così recita: «Parte del conte Francesco: una casa in villa di Fumane in contrà delle Bertarole detta la casa Marana, cioè la mettà di detta casa pro indiviso con il conte Giulio, stimà per la mettà in ducati 1652, lire 2, soldi 6, denari 6; brolo di sopra detta casa, campi 1, vanezze 17, tavole 23, stimà ducati 348, lire 1, soldi 1, danari 8. Parte del conte Guido: casa in vila a Fumane in contrà delle Bertarole detta la casa Marana, cioè la mettà di detta casa pro indiviso col signor conte Francesco, stimà per mettà ducati 1257, lire 2, soldi 6, danari 6; brolo di sotto detta casa, campi 2, venezze 13, tavole 18, stimata ducati 513, soldi 7, denari 10» ⁽⁴⁷⁾. Nel corso di quegli stessi anni la madre dei fratelli Della Torre, contessa Margherita Murari, andò ad abitare una casa del complesso, facendo qui erigere, accanto a una stalla, anche una barchessa, che potrebbe essere individuata nei locali ora adibiti a enoteca ⁽⁴⁸⁾.

Di generazione in generazione – eviteremo perciò ai nostri lettori ulteriori questioni relative ai passaggi di proprietà – almeno parte del complesso delle case Marano finirà, nella seconda metà del Settecento, al conte Raimondo Della Torre. Immediatamente dopo la sua morte, il 29 dicembre 1779, si registrerà una nuova divisione di beni fra numerosi eredi: Giuliani, Da Persico e Verità.

Nell'atto di divisione sono di nuovo descritti: «Un brol cinto di muro in contrà di Osan nella suddetta pertinenza di Fumane detto Brol di sopra di campi uno, vaneze sedici; [...]; un altro brol cinto di muro in detta pertinenza e contrà, detto brol di sotto avanti la casa unitamente ad una pezzetta di terra ortiva annessa di campi due, veneze cinque, tavole otto; [...]; una casa in contrà di Osan o sia di là dal Progno con corte e muri di cinta in pertinenza di Fumane abbracciata dalla stima Borchia e Ferrari 18 marzo 1776 atti Antonio Bonduri nodaro del valore di lire sedicimilaseicentonovanta» ⁽⁴⁹⁾.

In questa occasione l'unità del complesso venne definitivamente compromessa, spartita come fu tra vari eredi che a loro volta se ne disfecero: nel

⁽⁴⁷⁾ ASVr, *Archivio Giuliani-Della Torre*, foglio volante.

⁽⁴⁸⁾ 20 ottobre 1648: «Capitoli prodotti dal conte Francesco Della Torre in prova che il conte Guido è erede della madre: [...] che la contessa Margherita fece fabbricare nel campo della Casa Marana alle Bertarole di Fumane un appartamento in cui abitava, quando andava in villa e fece de' suoi denari anco fabbricar una barchessa appresso la stalla, al possesso del quale appartamento et robbe che in esso esistevano come di detta barchessa si è posto in pagina dal conte Guido» (*Ivi*, registro non inventariato).

⁽⁴⁹⁾ *Ivi*, fascicolo non inventariato.

1848 parte di queste case risultava proprietà di certo Daniele Gregori *quondam* Pietro, mentre altre risultavano intestate al nobile Giacomo Verità Poeta di Giovanni. Il resto è storia recente.